



Integrazione: la lunga marcia dei 600 mila

DI **GIORGIO PAOLUCCI**

L'anno scorso erano 574mila, i dati ufficiali di quest'anno non sono ancora disponibili, ma certamente hanno superato le 600mila unità. Gli studenti stranieri rappresentano più del 6 per cento del totale a livello nazionale, ma in alcune zone arrivano a un quarto, un terzo, e talvolta sono più della metà. A Torino si è raggiunto il top con una classe elementare dove non c'è neppure un italiano. La polemica divampata nei giorni scorsi sulle «classi per l'inserimento» che dovrebbero essere riservate a coloro che non superano i test d'ingresso - ma la Gelmini ha corretto il tiro spiegando che ci saranno solo corsi intensivi di italiano - è solo l'ultima in ordine di tempo. E va bel al di là degli aspetti didattici e linguistici, riproponendo gli interrogativi sulla convivenza da costruire con coloro che, sempre più numerosi, arrivano da lontano. Con queste sfide si misurano da tempo migliaia di insegnanti, visto che ormai la presenza di stranieri riguarda il 75 per cento degli istituti. L'integrazione degli stranieri è un processo che vanta molti risultati positivi, accanto a qualche inevitabile insuccesso, anche se i media enfatizzano gli aspetti più sensazionalistici. Insomma, come spesso accade, fa più clamore e trova molto più spazio l'albero che cade rispetto alla foresta che silenziosamente cresce. Protocolli di accoglienza, referenti per l'intercultura, fogli informativi plurilingue

per le famiglie, sportelli territoriali per l'inserimento, mediatori culturali e linguistici. La nomenclatura delle iniziative messe in campo per favorire l'integrazione è sempre più ricca e articolata. Molti lamentano un investimento inadeguato rispetto a un fenomeno che continua a crescere in maniera esponenziale. C'è anche chi fa notare che i fondi a disposizione potrebbero essere impiegati con più saggezza: ad esempio, meno convegni e più aiuto alle esperienze in atto. Ma un'osservazione ravvicinata della realtà rileva che le «buone pratiche», spesso più preziose di tanti manuali, si moltiplicano, anche se poche (finora) sono diventate modelli da imitare. Il fai-da-te è ancora la strada più battuta, e molti insegnanti ammettono di sentirsi impreparati rispetto alla silenziosa rivoluzione che sta avvenendo tra i banchi. Gabriella Villa è la responsabile dello Sportello stranieri di Treviglio: «In provincia di Bergamo ce ne sono undici, aiutano i docenti ad affrontare i problemi didattici e quelli legati al rapporto con tradizioni culturali e modi di guardare alla scuola spesso diversi dai nostri. Aumentano gli strumenti didattici a disposizione, si fanno corsi di formazione, consulenze, incontri periodici, circolazione delle buone pratiche. Certo, i problemi non mancano e ai docenti sono chieste una flessibilità e una capacità di aggiornamento legate alla crescente multietnicità. Da queste parti l'incidenza degli stranieri è del 9 per cento, tre punti in più della media nazionale, ma in alcune lo-

calità si raggiungono picchi molto più elevati e non sono mancate le proteste di genitori italiani preoccupati che i loro figli diventino minoranza o vengano danneggiati nell'apprendimento. Qualcuno li sposta in altri istituti, altri hanno scelto le scuole private. È chiaro che le concentrazioni elevate non agevolano il lavoro. Non siamo ancora a livello di guardia, ma si sta già pensando di distribuire in maniera più e-

quilibrata le presenze, in modo da prevenire proteste, e da evitare problemi, sia agli italiani sia agli stranieri: anche loro vengono penalizzati quando si superano certe soglie».

Nove anni fa la maestra Aida Salanti, a Cremona, si è trovata improvvisamente a fare i conti con una classe di 22 alunni, di cui solo 10 italiani. «È stato uno choc, ma anche una salutare provocazione che mi ha

Un piano nazionale per insegnare l'italiano

i fondi

Il ministero dell'Istruzione ha stanziato 5 milioni per l'apprendimento linguistico

senza sapere una parola d'italiano. O un marocchino venga iscritto in prima superiore in condizioni analoghe, soltanto perché di anni ne ha quattordici. Non è la norma, ma i casi si fanno sempre più frequenti, e gli insegnanti ben sanno quanto questi inserimenti siano difficili da gestire, dovendo garantire il diritto all'istruzione dei nuovi arrivati e al tempo stesso lo svolgimento del programma per non danneggiare il resto della classe. Nelle polemiche divampate dopo l'approvazione

La fatica maggiore la fanno i ragazzi arrivati da poco dai loro Paesi di origine e inseriti (come prevede la legge, salvo rare eccezioni) nella classe corrispondente alla loro età anagrafica. Così può capitare che un cinese di dodici anni si trovi in seconda media

della mozione sulle classi di inserimento per gli stranieri, è rimasta nell'ombra l'esistenza di una risorsa che potrebbe rappresentare la soluzione più realistica e ragionevole: il Piano nazionale per l'insegnamento dell'italiano come L2 (cioè come seconda lingua), indirizzato soprattutto agli studenti «di recente immigrazione», valutabili in 90mila unità, il 15 per cento del totale. Le statistiche dicono che sono soprattutto ragazzi e ragazze che stanno in una fascia di età tra le medie e i primi anni delle superiori. Per l'attuazione del Piano ci sarebbero già a disposizione 5 milioni di euro, che potrebbero essere investiti da subito a favore della fascia di studenti stranieri più a rischio. Staremo a vedere.

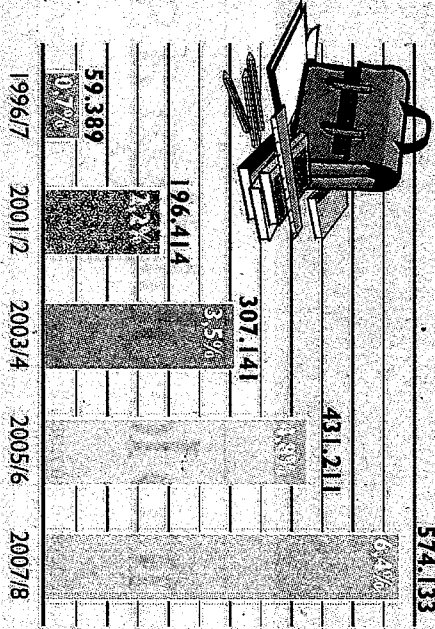
Nel bilancio del ministero dell'Istruzione ci sono altre voci che interessano questo ambito. Il contratto nazionale del comparto scuola prevede un finanziamento di 53 milioni all'anno per coloro che operano nelle aree a rischio e a forte processo migratorio: la somma viene assegnata agli uffici scolastici regionali che li ripartiscono sul territorio, e riguarda anche interventi contro il disagio e la dispersione scolastica, particolarmente acuta nel Sud.

Trecentomila euro destinati alla formazione degli insegnanti dell'italiano come L2 sono stati assegnati a Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio, dove si concentra la stragrande maggioranza degli alunni stranieri. Centomila euro vengono assegnati a livello nazionale per la preparazione dei docenti che hanno in classe una forte presenza di rom. Ancora: Rai Educational propone un programma televisivo di lingua ed elementi di cittadinanza rivolto a ragazzi e adulti: «In Italia, l'italia e l'italiano per gli stranieri». Dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali vengono stanziati 3 milioni per finanziare progetti svolti dalle associazioni che lavorano per l'accoglienza e l'integrazione di stranieri e rom.

Oltre a questi fondi, ci sono quelli previsti dagli enti locali, ai quali spetta mettere a disposizione delle scuole figure come i mediatori culturali.

Giorgio Paolucci

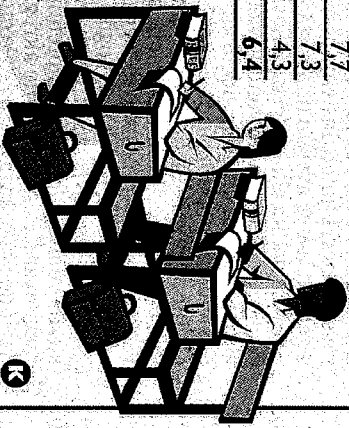
ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA



COSA FANNO (%)

Infanzia	6,7
Primaria	7,7
Secondaria I grado	7,3
Secondaria II grado	4,3
Totale	6,4

45%
in ritardo
scolastico



Fonte: Servizio Statistico Ministero Istruzione, anno 2007-2008

LE PRIME CINQUE REGIONI

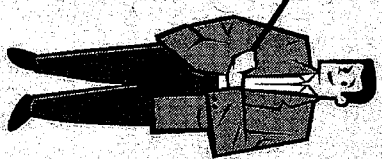
Regione	Totale	%
Lombardia	137.485	10,3
Veneto	70.466	10,2
Emilia-Romagna	65.813	11,8
Lazio	57.732	7,0
Piemonte	55.448	9,7

NATI IN ITALIA

Livello scolastico	Valori assoluti	% sul totale	% sugli stranieri
Infanzia	79.113	4,8	71,2
Primaria	89.422	3,2	41,1
Secondaria I grado	22.474	1,3	17,8
Secondaria II grado	8.111	0,3	6,8
Totale	199.120	2,2	34,7

ENTRATI PER LA PRIMA VOLTA NEL SISTEMA SCOLASTICO

Livello scolastico	Valori assoluti	% sul totale	% sugli stranieri
Primaria	23.650	0,8	10,9
Secondaria I grado	12.064	0,7	9,5
Secondaria II grado	10.440	0,4	8,8
Totale	46.154	0,5	8,0



DA DOVE VENGONO

	ROMANIA 92.734	
	ALBANIA 85.195	
	MAROCCO 76.217	
	CINA 27.558	
5. ECUADOR	17.813	
6. TUNISIA	15.563	
7. FILIPPINE	15.248	
8. INDIA	14.708	
9. REP. DI SERBIA	14.340	
10. MACEDONIA	14.266	
11. PERU	14.144	
12. UCRAINA	14.131	
13. MOLDAVIA	12.564	
14. POLONIA	10.457	
15. EGITTO	8.220	
TOTALE	574.133	